Nella festa di San Carlo Borromeo, con i Superiori religiosi d'Italia ad Assisi
Letture Rom 12, 5a.9-16a e Lc 14,15-24
4. Novembre.2025

Card. A.F. Artime SDB

Omelia

Cari confratelli Superiori delle vostre Province e comunità religiose in Italia. Oggi celebriamo San Carlo Borromeo, pastore secondo il cuore di Cristo e riformatore instancabile della Chiesa nel tempo del Concilio di Trento. Le letture che la liturgia ci offre parlano con forza proprio alla nostra vocazione di guide, di discernitori e di servitori.

San Paolo, nella Lettera ai Romani, ci ricorda anzitutto che «siamo membra gli uni degli altri», È una frase semplice, ma che porta dentro un mondo: non siamo individui isolati, non guidiamo comunità come isole separate. La nostra missione intrinsecamente ecclesiale, tessuta di relazioni, corresponsabilità, confronto, correzione fraterna e incoraggiamento. Chi guida deve tenere salda davanti a sé questa verità: prima di essere "superiori", siamo membri; prima di governare, apparteniamo; prima di insegnare, ascoltiamo.

San Paolo poi elenca una serie di atteggiamenti che potrebbero costituire un piccolo esame di coscienza per ciascuno di noi: «La carità sia senza ipocrisia», «amatevi gli uni gli altri», «siate ferventi nello spirito», «servite il Signore», «siate lieti nella speranza», «perseverate nella preghiera». Non è una semplice lista morale: è il clima evangelico che permette a una comunità di non disfarsi, di non indurirsi, di non diventare sterile. Le comunità religiose non muoiono solo quando si svuotano delle persone, ma quando perdono il calore della carità, la passione per il Vangelo, la freschezza della preghiera.

Il Vangelo della grande cena (Lc 14,15-24) aggiunge una luce severa e profetica. Tutti sono invitati, ma molti si scusano: campi da vedere, affari da sistemare, relazioni da proteggere. Sono scuse ragionevoli, persino rispettabili... ma diventano pretesti dietro cui si nasconde un cuore che ha perso la disponibilità, la prontezza, la libertà. Questo Vangelo ci chiede di guardare dentro le nostre responsabilità: siamo ancora uomini realmente disponibili? Oppure le nostre agende, preoccupazioni amministrative, pianificazioni interne, sono diventate gli stessi "campi" che ci impediscono di accogliere l'invito quotidiano del Signore?

Nel vostro, nostro servizio, potremmo correre un rischio particolarmente subdolo: essere manager del sacro senza essere ospiti della tavola del Regno; avere tante cose "buone da fare" e tuttavia non rispondere più, nel profondo, alla chiamata del Maestro che invita. San Carlo Borromeo, pur immerso in riforme, visite pastorali, strutture da ricostruire, non perse mai il cuore contemplativo. E le sue riforme furono fruttuose perché prima riformò se stesso.

C'è un dettaglio evangelico che vale per noi: alla fine, la sala si riempie di poveri, storpi, ciechi, zoppi, e infine di chi sta ai crocicchi delle strade, I1 Regno non rimane vuoto: semplicemente, si riempie di altri. Questa è una parola seria per la vita consacrata: se noi non accogliamo l'invito all'umiltà, alla conversione, alla missione, lo Spirito susciterà nuovi cuori altrove. Nulla è garantito. Nulla è dovuto. Tutto è grazia.

Essere superiori, oggi, significa custodire due movimenti: verso l'interno e verso l'esterno. Verso l'interno, per ravvivare la comunione, curare le ferite, ascoltare senza fretta, sostenere le vocazioni fragili; verso l'esterno, per non chiudersi, per andare ai " crocicchi" del nostro tempo, dove la fame di senso, di misericordia, di Vangelo è ancora terribilmente viva.

San Paolo ci offre un ultimo consiglio: «Non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili». È un invito a ritrovare la semplicità delle origini, la fraternità concreta, la povertà evangelica che non è solo stile di vita, ma stile di governo. Chi guida deve essere servo: non al centro, ma al fianco.

Chiediamo oggi per intercessione di San Carlo Borromeo la grazia degli occhi lucidi e del cuore ardente; la grazia di riformare le strutture partendo dalla conversione personale; la grazia di restare disponibili al grande invito del Signore, senza scuse, senza rimandi, senza paure.

Che il Signore riempia la nostra "sala con la sua presenza”. E che le nostre comunità siano, per tanti, l’anticipo di quel banchetto di gioia dove nessuno è escluso. Amen.